

“In Terra Santa da vescovo, non per un pellegrinaggio”

ARTICOLO - “Il Risveglio Popolare” - 27 aprile 2017

Sono grato alle comunità neocatecumenali della nostra diocesi per l’invito che mi hanno rivolto fin dal mio arrivo a Ivrea – e che solo quest’anno ho potuto accogliere – di partecipare in Terra Santa all’incontro annuale per i Vescovi organizzato dal Cammino nei giorni dell’Ottava di Pasqua.

Ne scrivo perché questa breve (3 giorni) ma ricchissima esperienza si colloca dentro al mio ministero nella diocesi, dove la presenza del Cammino, iniziata da tanti anni, è andata crescendo e dove alcuni nostri sacerdoti hanno prestato in passato il loro servizio e altri lo continuano oggi.

E’ stato un intenso momento di preghiera, di riflessione sulla Parola di Dio, di confronto sui metodi della evangelizzazione, animato dalla testimonianza di Kiko Arguello sull’origine e il carisma del Cammino, arricchita dagli interventi di chi, in tante parti del mondo, vive la realtà di questo itinerario di formazione cristiana post-battesimale; arricchita anche dalla testimonianza di tanti vescovi provenienti da cinque Continenti (circa 200 quelli che quest’anno vi hanno partecipato: tra essi i cardinali Robert Sarah, Christoph Schönborn, Telesphore Toppo) che hanno offerto una visione di Chiesa in movimento nelle più diverse “periferie” geografiche, ma soprattutto esistenziali.

Una esperienza bella e arricchente in cui si è percepito il battito del cuore della Chiesa, il suo fondamentale impegno di portare all’uomo l’annuncio di Cristo: di Cristo presente e vivo, di Cristo come “qualcosa” che accade e che cambia concretamente la vita poiché cambia il modo di pensare, di vedere le cose, e, di conseguenza, il modo di vivere la vita nella sua quotidianità; di Cristo non come un’idea ispiratrice di qualche atteggiamento sulla base di un qualche sentimento religioso, ma come una concreta esperienza di salvezza che abbraccia tutto dell’esistenza umana e immette in una comunità viva dove il rapporto è quello di autentici fratelli e sorelle.

Ho sentito battere forte il cuore della Chiesa nella convinzione che questo è ciò per cui la Chiesa esiste e che tutte le opere che si possono e si devono compiere da questo amore per Cristo e per la salvezza dell’uomo scaturiscono, se non si vuol rimanere su un piano inconcludentemente sociologico.

Nella Pasqua di quest’anno – nel messaggio alla diocesi, nelle omelie del Triduo pasquale – ho sottolineato particolarmente la necessità inderogabile della missione, del rinnovato slancio missionario richiesto a tutti, Pastori e fedeli laici, dalla “*Evangelii gaudium*”: il passare «*da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria*», l’impegno di «*trovare nuove strade e metodi creativi*», l’«*uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*»; l’urgenza di «*non lasciare le cose come stanno*», poiché «*se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza l’amicizia di Gesù*» e non è «*la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, camminare con Lui o camminare a tentoni, poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell’impresa [della vita], presto gli manca la forza e la passione*».

Questi pochi giorni vissuti in Terra Santa, mentre la Chiesa celebrava il grande giorno pasquale, hanno rafforzato in me la certezza che su questo dobbiamo puntare, consapevoli che «*la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, per il suo popolo*» e che le nostre comunità – parrocchie, movimenti, gruppi – saranno davvero evangelizzatrici se vivranno quella unità che – dice il Signore – è il segno visibile della verità del cristianesimo.

Non è stato un “pellegrinaggio” come quelli in Terra Santa a cui in passato ho partecipato. Per la prima volta ho portato nel cuore la Chiesa che il Signore si è degnato di affidare alla mia povertà, e in comunione con essa l’ho vissuto: un “pellegrinaggio pasquale”: a Gerusalemme: Cenacolo, Monte degli Ulivi, Calvario e S. Sepolcro; in Galilea, dove Cristo convocò gli Apostoli dopo la risurrezione: lago di Tiberiade, roccia del Primato, dove è risuonata la domanda che scuote nel profondo: «*Mi ami tu...?*».

† Edoardo, vescovo